

## INTERNO

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

già il quotidiano *La Repubblica*, in data 8 ottobre 2002 aveva pubblicato uno stralcio tratto dal libro di Magdi Allam « Bin Laden in Italia, viaggio nell'Islam radicale » con una circostanziata intervista all'Imam Abdul Qadir FadLallah Mamour della moschea di Carmagnola, nei pressi di Torino, definito l'ambasciatore di Osama Bin Laden in Italia;

l'Imam parlava senza reticenza dell'esistenza di una rete di almeno 2000 *mujahidin*, che vivono in Italia, addestrati alla guerriglia urbana e alle tecniche di sabotaggio;

lo stesso Imam ammetteva candidamente di avere ricevuto un addestramento militare in Libia negli anni 1987/1988 e di aver partecipato di persona alla guerra di Bosnia;

l'intervistato confessava inoltre di avere personalmente ricercato ed arruolato combattenti islamici da mandare clandestinamente in Afghanistan;

dalle sconcertanti parole di questo enigmatico personaggio emergeva quindi un quadro assolutamente allarmante, sia per i cittadini italiani, sia per i musulmani non integralisti immigrati, che desiderano vivere nel nostro paese in pace;

tali deliranti affermazioni sono state ribadite e, se possibile, aggravate nel corso nell'intervista, resa dallo stesso nel corso della puntata di *Ballarò* su RAI 3 di martedì 25 febbraio 2003, ripresa da un articolo del quotidiano *la Stampa* del 26 febbraio;

in quest'ultima occasione l'Imam ha ancora parlato con disinvoltura e sfrontatezza, come se si trattasse di una circo-

stanza del tutto naturale, della presenza in Italia di brigate di islamici, arruolati nelle moschee del nostro paese, addestrati all'uso delle armi, con tono di sfida nei confronti dello Stato democratico ed occidentale;

l'intervista si è conclusa con una dichiarazione dell'Imam inquietante e minacciosa, ad avviso degli interpellanti, che faceva riferimento al possibile verificarsi di atti di terrorismo nel nostro paese, nell'eventualità di un sostegno italiano agli Stati Uniti nella guerra all'Iraq e con l'invito alle mamme italiane a « pregare per i vostri figli alpini. Pregate tanto... »;

è del tutto palese il tono di evidente e non celata minaccia, che si coglie in tali parole;

peraltro recenti inquietanti episodi (attentati dinamitardi nei confronti di 2 chiese cattoliche nel padovano, sequestri di materiale esplosivo nel rodigino) costituiscono dei campanelli d'allarme di un pericolo imminente, che non possono essere ignorati —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti di cui parla Abdul Qadir, nelle citate interviste, in particolare del numero dei guerriglieri islamici « dormienti » presenti nel nostro paese e dei loro canali di arruolamento;

quali iniziative intenda assumere il Governo, alla luce dei fatti emersi, per reprimere, in modo efficace il fenomeno del terrorismo islamico nel nostro paese e se non ritenga il Governo opportuno ordinare l'espulsione dal paese di Abdul Qadir.

(2-00666) « Zanettin, Bertolini, Antonio Leone ».

*Interrogazioni a risposta orale:*

GIORGIO CONTE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nel mese di gennaio 2003 si è svolta a Vicenza una protesta sindacale del per-

sonale del locale comando provinciale dei vigili del fuoco, in concomitanza con la manifestazione fieristica «VicenzaOro 1»;

tale protesta traeva origine dalla carenza di personale che il comando e i distaccamenti in provincia soffrono ormai da tempo;

da valutazioni e segnalazioni dello stesso comando provinciale, più volte accolte dal competente dipartimento presso il ministero dell'interno, emerge come l'organizzazione del soccorso nella provincia di Vicenza sia dimensionata per difetto, se confrontata con il tessuto economico e sociale fortemente dinamico e a forte caratterizzazione industriale ed artigianale;

la presenza di oltre dodicimila cittadini statunitensi, sia civili che militari, a fronte di quattro basi militari Nato, pone la provincia di Vicenza al centro di un forte rischio di attacchi terroristici che richiede una stretta collaborazione con le autorità militari italiane e statunitensi;

la provincia di Vicenza, con oltre 800.000 abitanti e 86.000 imprese di cui 6 soggette all'articolo 8 del decreto-legge n. 339 del 1999, è individuata quale sede centrale del tipo S2 e caratterizzata da 5 distaccamenti di tipo D1, a fronte di altri comandi provinciali che, con minore pressione demografica e di rischio complessivo, godono di classificazioni superiori;

tali situazioni generano un carico di lavoro, anche amministrativo, con indici utenti su operatori tra i più alti del Paese;

i distaccamenti di Schio e Bassano del Grappa rispondono ad un numero di interventi tra i più alti per i distaccamenti di classificazione D1, ed in alcuni casi, in termini assoluti, più di sedi classificate quali S1;

la necessità di un adeguamento degli organici, come accolto in linea tecnica dal competente dipartimento, non è più rimandabile;

l'auspicato aumento di organici non renderebbe necessaria alcuna modifica al patrimonio edilizio delle caserme esistenti —:

se il Governo, come delineato in più occasioni dal competente dipartimento del ministero dell'interno, intenda procedere in tempi auspicabilmente brevi ad una decretazione per la riqualificazione delle sedi di Vicenza, da S2 a S5, e dei distaccamenti di Schio e Bassano, da D1 a D2. (3-02029).

BOVA, ZANELLA, MINNITI, OLIVERIO, PAPPATERRA, MEDURI e MANCINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 15 febbraio 2003 a don Giuseppe Campisano, parroco di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria), è stato recapitato un plico postale contenente proiettili di pistola;

già lunedì 10 febbraio 2003 ignoti avevano sparato vari colpi di pistola verso l'auto dello stesso don Giuseppe Campisano;

chiaro si evidenzia con tali ripetuti atti terroristici il criminale intento di intimidire don Giuseppe Campisano da anni impegnato a contrastare nella locride il fenomeno dell'usura;

don Giuseppe Campisano è componente della fondazione antiusura «San Cosimo e San Damiano», voluta dal vescovo, monsignor Giancarlo Maria Bregantini, per arginare il fenomeno dell'usura, attraverso il quale le cosche mafiose segnano una vera e propria ipoteca sullo sviluppo economico e sociale della locride;

l'atto intimidatorio nei confronti di don Giuseppe Campisano giunge a coronamento di una vera *escalation* criminale, portata avanti dalle cosche mafiose, della provincia di Reggio Calabria, che ha visto colpiti anche operatori commerciali ed esponenti politici —:

quali iniziative intenda adottare per garantire la sicurezza di don Giuseppe Campisano e per assicurare alle popolazioni interessate condizioni di civile convivenza. (3-02031)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

RAFFALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

una nuova rapina è stata compiuta lunedì 3 marzo 2003 a Suzzara in provincia di Mantova;

due banditi a volto scoperto si sono presentati alle 18,30 al Supermercato UNES di Suzzara e uno di loro, armato di pistola, ha sequestrato il direttore, lo ha spinto, sotto minaccia, verso le casse del supermercato obbligandolo a ordinare alle cassiere l'apertura delle casse stesse;

i due banditi hanno rapinato tutti i soldi e si sono dati alla fuga;

l'orario scelto è quello di punta, quando la gente esce dal lavoro e va a fare spesa;

molte erano le persone presenti, ivi compresi dei bambini, che sono rimaste impaurite e spaventate;

comprensibilmente sotto *shock* sono rimasti il direttore, le cassiere e il personale del supermercato;

nella stessa giornata, sempre nel mantovano, a Villimpenta, è stato rapinato un pensionato all'uscita dall'ufficio postale;

Suzzara e molti comuni del mantovano sono ormai oggetto di azioni criminali ricorrenti che interessano banche, uffici postali, supermercati, attività commerciali, abitazioni, singoli cittadini;

rischia di allargarsi la paura e l'insicurezza tra la popolazione —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere perché a Suzzara e nel mantovano non abbiano a ripetersi i gravi

atti criminosi che da qualche tempo attentano alla sicurezza dei cittadini. (5-01726)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da notizie stampa si apprende che il comune di Oristano vorrebbe avviare un progetto di video sorveglianza diffusa sul territorio cittadino;

da quanto sembra di capire il progetto consisterebbe nell'installazione di telecamere, a controllo delle strade della città, che dovrebbero effettuare il monitoraggio, nonché il controllo, di ogni azione e ogni passo di qualsiasi persona sulle strade della città;

il progetto, a quanto si apprende, sarà interamente finanziato dal ministero dell'interno, che avrebbe già interessato la questura, affidandole l'incarico di seguire le fasi della progettazione e della realizzazione del sistema di controllo;

se la notizia corrispondesse al vero si tratterebbe di un atto di gravità assoluta di violazione della libertà e dei diritti dei singoli cittadini, del tentativo di assunzione di legittimità del videocontrollo totale di strade, piazze e luoghi pubblici;

inoltre nelle intenzioni dei proponenti questo progetto, definito « pilota », dovrebbe consentire ad Oristano di diventare punto di riferimento anche per le altre città sarde —:

se corrisponda al vero che il ministero sosterrà totalmente i costi di attivazione del progetto così come dichiarato dal sindaco di Oristano;

quali azioni intenda intraprendere per bloccare l'iniziativa che, oltre a ledere il diritto alla *privacy* dei singoli, assume caratteri fortemente autoritari, lesivi della libertà degli individui e viola le più elementari norme della democrazia e del rispetto dei cittadini. (4-05628)

BULGARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il clima di guerra permanente in cui l'Italia è attivamente coinvolta comporta una progressiva modificazione delle attività di molti settori del mondo del lavoro, in particolare preoccupa il possibile mutamento di missione dei Vigili del Fuoco che appaiono coinvolti in un processo di graduale subordinazione alle pratiche militari;

il Ministero dell'interno ha avviato nelle ultime settimane dei corsi di formazione di difesa civile, rivolti ai lavoratori del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il materiale didattico distribuito elenca le finalità delle attività di difesa civile, ovvero, «garantire la continuità di governo sul territorio, la salvaguardia degli interessi vitali dello Stato, la protezione fisica della popolazione, la protezione della capacità economica produttiva, logistica e sociale della Nazione»;

la difesa civile non ha mai interessato direttamente il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, se non per un breve periodo, nel lontano 1950, con l'allora Ministro dell'interno Scelba;

oggi, si ipotizza l'utilizzo di squadre di vigili del fuoco in possibili interventi a carattere «antiterroristico», a difesa dei cosiddetti obiettivi sensibili;

presso il Ministero dell'interno è prevista l'istituzione delle Commissioni Interministeriali Tecniche per la Difesa civile, organi con potere d'indirizzo rispetto agli Uffici Territoriali del Governo, sovraordinate nelle attività e nei compiti dal Nucleo Politico Militare (N.P.M.). Mentre sul territorio si creano dei comitati di difesa civile, presieduti e coordinati dai prefetti;

le rappresentanze sindacali di base denunciano con un comunicato stampa il silenzio del Ministro dell'Interno che «fa presagire una volontà di utilizzo dei vigili del fuoco in attività pertinenti alle strategie militari. [...] e assoggettarli a compiti affini alle competenze militari»;

ad avviso dell'interrogante sottrarre ulteriori risorse ai peculiari obiettivi della protezione civile e dei vigili del fuoco, che già hanno organici pressoché dimezzati rispetto al fabbisogno stimato, sembra una follia. L'ultima tragedia avvenuta in provincia di Alessandria nella giornata del 3 marzo, che richiama la necessità di una politica atta a migliorare le attuali condizioni di lavoro, dovrebbe far riflettere —:

quali siano le intenzioni del Governo in materia e se non si ritenga inopportuno procedere a qualunque forma di distrazione di uomini e risorse dai consueti compiti di protezione civile. (4-05632)

PISAPIA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

numerose organizzazioni che si occupano di tutela dei diritti umani e della delicata questione dei profughi — quali l'Unhcr, la Croce Rossa internazionale, l'*Human Rights Watch* e *Save the Children* — prevedono una «catastrofe umanitaria» in caso di guerra in Iraq, con una previsione di sfollati e profughi pari a diverse centinaia di migliaia di persone solo in Iraq, con effetti a catena nell'intera area geografica;

è prevedibile che, in casi di guerra, parte di tale esodo si orienti verso l'Europa, e in particolare verso il nostro Paese;

l'incremento degli arrivi di profughi, specialmente kurdo-irakeni, a bordo di Tir e/o di traghetti, dimostra che l'esodo — fino ad ora limitato, ma solo per le cattive condizioni del mare, dovute al periodo invernale — è già in corso, in previsione di un possibile intervento armato in Irak;

è altresì prevedibile che la spinta a fuggire dai Paesi che saranno, direttamente o indirettamente, coinvolti in eventuali eventi bellici, non riguarderà soltanto cittadini irakeni (arabi, kurdi o appartenenti ad altre minoranze), ma anche la minoranza kurda presente in altri Paesi, nei quali, in coincidenza della guerra, si

accentua la repressione per il comune rifiuto di ipotizzarne un'autonomia (circostanza che trova conferma in recenti notizie, apparse su organi di stampa, relative a esecuzioni sommarie di prigionieri politici kurdi in Iran, all'apertura in Siria di processi a carico dei dirigenti dell'unico partito kurdo semilegale, e alla decisione delle autorità turche di restaurare lo stato d'emergenza nelle province kurde in caso di guerra);

negli stessi Paesi, incluso ovviamente l'Iraq, a fronte della mobilitazione generale delle rispettive forze armate, non solo non è ammessa alcuna forma di obiezione di coscienza, ma la renitenza alla leva comporta conseguenze gravissime (dalla perdita totale dei diritti civili in Turchia — come attesta una ricerca dell'associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini —, fino alla pena di morte);

nel decennio trascorso, in occasione delle guerre in Bosnia e nel Kosovo, l'Italia diede la possibilità, ai profughi da quei Paesi, e dall'ex Jugoslavia in genere con la legge 390/1992, di ottenere una protezione umanitaria temporanea, con l'esplicita inclusione degli obiettori e dei renitenti alla leva;

nel caso di kurdi e degli irakeni, la situazione è aggravata dalla gestione diretta degli esodi da parte di organizzazioni criminali, come emerso anche a una recente indagine della Procura della Repubblica di Trieste;

in presenza di tale grave situazione, l'unica soluzione di carattere umanitario, e coerente con i nostri principi costituzionali, appare non certo la militarizzazione delle frontiere di partenza e di arrivo (atta solo a moltiplicare il prezzo dell'esodo in denaro e in vite umane), ma l'offerta di canali alternativi di espatrio legale, accessibili per le persone in fuga e per i loro familiari —:

se non ritengano necessario e urgente:

a) adottare le opportune iniziative normative, sia legislative che amministra-

tive, previste dalla legislazione vigente, affinché fin da ora e, in caso di conflitto, per tutto il tempo necessario, sia concesso — a tutti i cittadini irakeni ed ai cittadini di altri paesi di etnia kurda, nonché a coloro che arrivano in Italia provenienti dai paesi direttamente o indirettamente coinvolti nelle operazioni belliche e che si dichiarino obiettori o renitenti alla leva — un permesso di soggiorno temporaneo, e rinnovabile, per motivi di protezione umanitaria, abilitante al lavoro e al ricongiungimento familiare, senza pregiudizio per l'eventuale richiesta di asilo in Italia o in altri Paesi;

b) dare disposizioni alle autorità consolari italiane in Iran, Giordania, Siria e Turchia, affinché — come già avviene da parte delle Ambasciate degli Usa e di altri paesi — si prendano in esame « in loco », con procedura d'urgenza, eventuali richieste di protezione umanitaria e/o di asilo, nonché di ricongiungimento familiare con persone che abbiano richiesto o ottenuto in Italia l'asilo politico, attribuendo agli interessati, se del caso, un visto temporaneo per l'ingresso in Italia;

c) programmare per tempo non solo centri di raccolta in caso di emergenza, ma un'accoglienza civile per i profughi dalle aree colpite dalla guerra, coinvolgendo gli enti locali e l'associazionismo attraverso una possibile estensione, anche con il ricorso a fondi comunitari, dell'esperienza positiva del Piano nazionale asilo (Pna), ferma restando la necessaria condivisione europea, e quindi la necessità di distribuire l'accoglienza nei vari Paesi in base a criteri di unità familiare e coesione comunitaria, anche in deroga alle norme generalmente valide sulla scelta del paese d'asilo. (4-05636)

CENTO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

tutte le organizzazioni di tutela dei diritti umani e dei profughi, dall'Unhcr e dalla Croce rossa internazionale a *Human*

*Rights Watch* e *Save the Children*, prevedono una « catastrofe umanitaria » in caso di guerra in Iraq, con una previsione di sfollati e profughi pari a diverse centinaia di migliaia di persone solo in Iraq, ed effetti a catena nell'intera area;

non solo è prevedibile che parte di tale esodo si orienti verso l'Europa e segnatamente l'Italia, ma l'incremento degli arrivi di profughi specialmente curdo-iracheni, a bordo di TIR e/o di traghetti, segnala che l'esodo è già in corso in previsione della guerra, arginato solo, per ora, dalle cattive condizioni del mare d'inverno;

è altresì prevedibile che la spinta a fuggire non riguardi soltanto i cittadini irakeni (arabi, curdi o appartenenti ad altre minoranze), ma anche la minoranza curda in altri paesi, nei quali in coincidenza della guerra si accentua la repressione per il comune rifiuto di ipotizzarne un'autonomia: lo attestano le recenti notizie Ansa su esecuzioni sommarie di prigionieri politici curdi in varie prigioni iraniane, sull'apertura in Siria di processi a carico dei dirigenti dell'unico partito curdo semilegale e sulla decisione delle autorità turche di restaurare lo stato d'emergenza nelle province curde in caso di guerra;

negli stessi Paesi, incluso ovviamente l'Iraq, a fronte della mobilitazione generale delle rispettive forze armate, non solo non è prevista alcuna forma di obiezione di coscienza, ma la renitenza alla leva comporta conseguenze gravissime, dalla perdita totale dei diritti civili in Turchia (come attesta una ricerca dell'associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini), fino alla pena di morte;

nel decennio trascorso, in occasione della guerra in Bosnia e poi nel Kosovo, l'Italia offrì ai profughi da quei paesi, e dall'ex Jugoslavia in genere con la legge 390 del 1992, la possibilità di ottenere una protezione umanitaria temporanea, con l'esplicita inclusione degli obiettori e dei renitenti alla leva;

nel caso dei curdi e degli iracheni la situazione è aggravata dalla gestione diretta degli esodi da parte di una cinica imprenditorialità mafiosa, della quale recentemente la stessa Procura di Trieste che ne ha arrestato alcuni esponenti rilevava la sostanziale invulnerabilità, e rispetto alla quale l'unica soluzione appare non certo la militarizzazione delle frontiere di partenza e di arrivo (atta solo a moltiplicare il prezzo dell'esodo in denaro e in vite umane), ma l'offerta di canali alternativi di espatrio legale, accessibili per le persone in fuga e per i loro familiari —:

se non si ritenga necessario e urgente:

a) adottare le opportune iniziative normative, sia legislative che amministrative, previste e consentite dalla legislazione vigente, affinché da ora e per tutta la durata del possibile conflitto e del dopoguerra in Iraq sia attribuito a tutti i cittadini iracheni ed ai cittadini di altri paesi di etnia curda, nonché a coloro che venendo dai paesi variamente coinvolti nel teatro di guerra si dichiarino obiettori o renitenti alla leva, un permesso di soggiorno temporaneo e rinnovabile per motivi di protezione umanitaria, abilitante al lavoro e al ricongiungimento familiare, senza pregiudizio per l'eventuale richiesta di asilo politico in Italia o in altri Paesi;

b) dare disposizioni alle autorità consolari italiane in Iran, Giordania, Siria e Turchia, affinché in via eccezionale, come già avviene da parte delle Ambasciate degli Usa e di altri Paesi, si prendano in esame *in loco* con procedura d'urgenza eventuali richieste di protezione umanitaria e/o di asilo politico, nonché di ricongiungimento familiare con persone che abbiano richiesto o ottenuto in Italia l'asilo politico, attribuendo agli interessati, se del caso, un visto temporaneo per l'ingresso in Italia;

c) programmare per tempo non solo centri di raccolta in caso di emergenza, ma un'accoglienza civile per i profughi dalle aree coinvolte dalla guerra, coinvolgendo gli enti locali e l'associazio-

nismo attraverso una possibile estensione, anche con il ricorso a fondi comunitari, dell'esperienza positiva del Piano nazionale asilo (PNA), ferma restando la necessaria condivisione europea e quindi la necessità di distribuire l'accoglienza nei vari paesi in base a criteri di unità familiare e coesione comunitaria, anche in deroga alle norme generalmente valide sulla scelta del paese d'asilo. (4-05637)

MASCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'acuirsi della crisi internazionale e il clima di guerra che si va profilando in queste ultime settimane aumentano il rischio di possibili attacchi terroristici ad obiettivi sensibili nel nostro Paese;

nella dispensa fornita dal ministero dell'interno, dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, in relazione ai corsi di formazione per il personale del corpo nazionale, sono indicate le attività di difesa civile, finalizzate alla garanzia della continuità di Governo, la salvaguardia degli interessi vitali dello Stato, la protezione fisica della popolazione, la protezione della capacità economica produttiva, logistica e sociale della nazione;

le commissioni interministeriali tecniche per la difesa civile, operanti presso il ministero dell'interno, con potere d'indirizzo rispetto agli uffici territoriali del Governo, sono sovraordinate nelle attività e nei compiti dal nucleo politico militare (N.P.M.);

il ministero della difesa è l'unica amministrazione a conoscere i rischi relativi all'utilizzo di armi NBC e, qualsiasi forma cooperativa, non può provenire da amministrazioni civili;

l'organizzazione sindacale RdB P.I. del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è stata informata, nell'ambito di un incontro, presso l'ufficio territoriale del Governo di Milano, di un progetto che pre-

vede l'istituzione dei « comitati di difesa civile », presieduti e coordinati dai prefetti;

il ministero dell'interno, attraverso il dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, intenderebbe impegnare squadre di vigili del fuoco nell'ambito delle attività di difesa civile;

il corpo nazionale dei vigili del fuoco, come previsto dalla legge n. 225 del 1992, è la struttura di riferimento della protezione civile con compiti direttamente correlati alle attività di soccorso tecnico urgente e di protezione civile e non in ruoli pertinenti le strategie militari —:

se intenda confermare l'esistenza del progetto di creazione dei « comitati di difesa civile » in ambito territoriale;

se non reputi opportuno chiarire urgentemente, con una nota specifica, alle organizzazioni sindacali, come si voglia utilizzare il personale del Corpo nazionale, nell'ambito della difesa civile. (4-05645)

\* \* \*

#### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

*Interrogazione a risposta orale:*

MOLINARI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

nel biennio 1999-2001 molti insegnanti sono stati impegnati in qualità di docenti, nell'ambito dei numerosi corsi abilitanti banditi dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con ordinanza ministeriale 153/99, 33/2000 e 1/2001;

detti docenti non hanno ancora ricevuto nessuna retribuzione peraltro prevista dalle citate ordinanze;

tutti i corsi in oggetto sono tenuti in orario extrascolastico e alcuni anche durante i periodi di sospensione delle attività didattiche;